

LIBRI

La sfida di Jolly Drive, il rombo dell'era delle Powerboat che ritorna

Maurizio Bulleri, volto televisivo della nautica, racconta in un libro per Il Frangente la corsa dei bolidi della motonautica che non aveva paura di fare fumo e rumore e di correre a 80 nodi

FABIO POZZO

01 Agosto 2025 alle 13:05 | 1 minuti di lettura



Questo è il racconto di una stagione che non tiene conto dei mesi, ma degli anni. Il 1999 è l'alba, con un motoscafo Glastron di 115 cavalli, il 2006 è il tramonto, con Jolly Drive diciamo Due, che navigava a oltre 75 nodi nel campionato Powerboat P1 (Supersport). In mezzo a questo lungo "giorno", **ci sono centinaia di corse sulle onde che raccontano un'era che non c'è più. Quella della motonautica che potremmo dire dei motori termici, rombante e fumosa, dei grandi personaggi** che allargo idealmente all'offshore più in generale. Oggi si corre ancora, ma non è più un'attività epica come allora, ed è più instagrammabile quella delle barche elettriche "volanti", vale a dire foiling.

Sul podio più alto

Maurizio Bulleri, volto noto della nautica, che delle prove in mare ha fatto una professione, racconta in "La sfida di Jolly Drive", edito da Il Frangente, quella stagione che lo porterà sul podio più alto del Campionato mondiale Powerboat P1. Lo fa con così tanta passione, che anche chi disdegna il motore, magari preferendogli la vela, si sente

coinvolto, partecipe e gli verrebbe voglia di salire con lui, su quei bolidi del mare, di allacciarsi le cinture di sicurezza, di sedersi su quei seggiolini ergonomici e di farsi schiacciare contro lo schienale dall'impeto dell'accelerazione.

Bulleri corre con Jolly Drive, **una barca recuperata in un campo, abbandonata, che conosce una nuova vita, dopo essere stata trainata da una vecchia Land Rover**, anche quest'ultima strappata al suo destino di triste pollaio. Doveva essere la "barca scoglio", secondo Massimo Lippi, pilota e organizzatore, perché s'era fermata a 51 nodi (51 nodi!), anziché raggiungere gli 80 (80 nodi!), e invece, da brutto anatroccolo si trasforma in cigno. Ecco, cosa riesce a fare l'autore, raccontarci la magia di quella favola: sono le mani, l'ingegno, il coraggio, l'azzardo di un gruppo di uomini, a trovare il lieto fine. **Mani nei motori, sulla carena, in coperta per alleggerire, modificare, cercare il rombo vincente.** Poi, ci sono anche le mani del pilota, lo sguardo del navigatore, le dita che stringono le manette. E qui la magia si fa virata, salti sulle onde, colpi di timone.

Forse, guardandosi indietro, i ricordi si tingono di romantico. Tanto che ci si ritrova immersi in quella che qualcuno definisce "golden hour", quando mare e cielo s'ammantano di una luce dorata che ammalia. E sia. **Bulleri è riuscito a ricreare quella luce e ha riacceso i motori di Jolly Drive, per farlo tornare a navigare. Per noi, che quell'epopea non l'abbiamo vissuta.** Ed è una bella sensazione - io il libro l'ho letto a 80 e passa nodi, altro che 51 - che valeva la pena correre.